

L' autonomia scolastica: riflessioni di un testimone privilegiato

A distanza di tre anni dall'avvio dell'autonomia scolastica manca ancora un'indagine completa sul suo difficile percorso di attuazione.

Una indagine che possa fornire un quadro organico di sintesi sugli aspetti organizzativi delle Scuole che il DPR 275/99 innova.

È vero, però, che il monitoraggio sull'autonomia ha fornito informazioni utili sulle nuove opportunità offerte dall'innovazione, opportunità che possono essere confermate, fra l'altro, da chi in questi anni ha cercato sul campo di attuare le prime sperimentazioni.

L'esperienza diretta consente, dunque, di fare una prima attenta riflessione che certamente può servire ad alimentare il confronto sulle difficoltà incontrate nel processo di attuazione e conseguentemente individuare possibili proposte di soluzione.

C'è la diffusa consapevolezza che il DPR 275/99 abbia introdotto innovazioni significative di ordine organizzativo e didattico che richiedono un profondo cambiamento culturale da parte delle Scuole. Un cambiamento che si può realizzare in tempi lunghi e distesi, dovendosi contemporaneamente attivare percorsi efficaci di formazione in servizio a supporto delle innovazioni intraprese.

Solo, infatti, l'adozione della strategia della ricerca – azione può consentire alle Scuole di assumere l'innovazione come prassi ordinaria sorretta da coerenti ed integrate azioni di formazione.

Ma quali sono i principali aspetti organizzativi delle Scuole che il DPR 275/99 innova?

Il Dpr 275/99 disciplina l'organizzazione e il funzionamento delle scuole autonome cui riconosce autonomia didattica (art.4), autonomia organizzativa (art.5), autonomia di ricerca e di sviluppo (art. 6), possibilità di promozione di reti di scuole (art.7) e di integrazione della quota locale del curriculum obbligatorio (art. 8, comma 2), di arricchimento dell'offerta formativa con il curriculum opzionale (art.9), nonché funzioni amministrative riguardanti la gestione dei beni e delle risorse, la carriera scolastica ed il rapporto con gli alunni, lo stato giuridico ed economico del personale (art. 14), con esclusione di quelli riguardanti la formazione delle graduatorie permanenti, il reclutamento, la mobilità esterna alle istituzioni scolastiche e l'utilizzazione del personale eccedente l'organico funzionale d'istituto (art. 15).

Al MIUR compete, invece, garantire l'unità del sistema d'istruzione attraverso la definizione della quota nazionale del curriculum obbligatorio con l'individuazione delle discipline e del relativo monte ore (art. 8, comma 1, lett. C), l'individuazione degli obiettivi generali del processo formativo, degli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni, degli standard relativi alla qualità del servizio, degli indirizzi generali circa la valutazione degli alunni.

In altre parole, spettano al "centro" compiti di indirizzo e di valutazione, alla periferia compiti di progettazione e di attuazione dell'offerta formativa nel territorio.

A tal fine, l'art. 3 impone alle Scuole di elaborare il POF che si configura non come un contenitore ancorché ordinato di progetti ma come il documento fondamentale che ne connota l'identità pedagogico- educativa attraverso l'esplicitazione delle attività da attuare (curricolari, extracurricolari, educative). Esso è costruito dalla Scuola attraverso un processo di integrazione e di negoziazione con altri soggetti del territorio, in primo luogo famiglie ed Enti locali, e si configura come strumento dinamico ed orientativo per tutti gli operatori, chiamati ad essere "azionisti attivi ed impegnati" nell'impresa formativa che essi stessi hanno collegialmente condiviso.

Da quanto esposto, si evince chiaramente che il DPR 275/99 innova profondamente gli aspetti organizzativi della scuola che è chiamata non più a svolgere compiti esecutivi e ad attuare programmi nazionali, ma a programmare e a realizzare interventi coerenti con i bisogni dell'utenza e del territorio.

Si passa, così da una organizzazione gerarchica e centralistica ad un impianto che riconosce piena decisionalità alle strutture scolastiche chiamate a garantire un'offerta formativa di qualità e di promuovere il successo scolastico e formativo di tutti gli alunni con scelte integrate di tipo curricolare ed extracurricolare e con la personalizzazione dei piani di studio. Conseguentemente la scuola è tenuta ad attuare forme di flessibilità organizzativa e didattica unitamente ad interventi di supporto e tutoraggio finalizzati a porre l'alunno nella condizione di orientarsi autonomamente nel suo processo di crescita.

La complessità delle azioni da progettare e da mettere in atto che sono di natura progettuale, autovalutativa, comunicativa, relazionale impone altresì alla scuola l'adozione di modelli organizzativi non rigidi ma flessibili unitamente alla necessità di individuare figure di riferimento che possano presidiare le varie aree del POF e rendere conto al Collegio delle loro attività, figure da formare e da implementare sul piano professionale attraverso coerenti percorsi formativi.

Si tratta infine di valorizzare la didattica laboratoriale, l'unica che utilizzando percorsi di ricerca diretta consente alle capacità di ciascuno di trasformarsi in competenze, quelle competenze che sono indispensabili per svolgere un ruolo attivo e creativo nella odierna "società della conoscenza".

D'altra parte, l'attenzione al territorio impone alla scuola di dialogare e di confrontarsi con il contesto di riferimento, superando inveterate forme di chiusura e di autoreferenzialità. Ciò comporta l'adozione di forme di comunicazione efficaci e trasparenti e di strumenti nuovi ed agili. Il coinvolgimento di alcuni soggetti del territorio (Enti Locali, Famiglie,) può e deve diventare per le scuole autonome risorsa educativa.

Si tratta, in definitiva, di creare una rete all'interno dell'istituzione scolastica e tra essa e il contesto territoriale di riferimento e di diffondere una cultura dell'appartenenza, tramite la quale ciascuno (singolo o istituzione) si sente parte indispensabile, integrata ed interagente con il contesto in cui si opera.

A ciò si arriva non solo con la sottoscrizione di impegni formali, che sono necessari ma non sufficienti, ma solo attraverso la condivisione di valori e finalità comuni, attraverso la condivisione di un progetto che è prima di tutto culturale ed educativo.

Se questo è lo scenario di sviluppo della scuola dell'autonomia, bisogna dover ammettere che il percorso di crescita e di progressiva implementazione è reso difficoltoso da una molteplicità di ostacoli e problemi di varia natura.

Una prima difficoltà è rappresentata dalla qualità delle risorse umane disponibili e dal loro livello di motivazione. A scuola accanto ad un nucleo di persone motivate e disposte a mettersi in gioco e ad impegnarsi in un processo di crescita professionale, molti "sopravvivono", pensando alla pensione d'anzianità come momento di liberazione da una realtà di profondo disagio. A tal proposito, una recente indagine rivela che è assai diffusa tra gli insegnanti la sindrome da "burn out": si tratta di soggetti "scoppiati" che vivono con profonda sofferenza la relazione educativa, non più capaci di essere di aiuto agli altri oltre che a se stessi.

Una seconda difficoltà è rappresentata dalla inadeguatezza delle competenze oggi realmente possedute e che invece dovrebbero essere patrimonio comune e diffuso degli insegnanti: un tempo bastava sapere e saper insegnare, conoscenza e perizia didattica erano sufficienti per un bravo insegnante. Oggi non è più così. Si richiedono conoscenze, abilità, ma soprattutto competenze di ordine disciplinare, comunicativo-relazionale oltre che progettuale. Competenze che si possono acquisire solo attraverso percorsi formativi lunghi, coerenti ed integrati con l'azione educativo- didattica. Non è diffuso ancora un progetto di formazione in servizio ispirato a tale prospettiva.

Dal campo delle risorse umane a quello delle risorse strumentali: l'autonomia ha bisogno di risorse ed è destinata a morire se non adeguatamente supportata da interventi economici consistenti, che devono essere particolarmente significativi per le scuole che insistono in

aree economicamente depresse. Ciò non significa riproporre logiche di tipo assistenziale, ma realisticamente attuare strategie d'intervento perequativo.

Senza investimenti sulle risorse umane si rischia di vanificare le potenzialità stesse insite nell'autonomia scolastica.

Si rischia altresì di rendere sempre più povera l'offerta formativa, con la conseguenza che chi ha le possibilità possa rivolgersi al mercato per trovare risposte coerenti ed efficaci ai propri bisogni.

Per evitare lo iato tra Scuola e famiglia, si devono trovare forme intelligenti ed efficaci di coinvolgimento.

Il nuovo quadro normativo configurato dalla recente riforma consente oggi una piena integrazione tra Scuola e famiglia.

Ma perché questa si realizzi, è necessaria una presa in carico da parte della Scuola dei bisogni molteplici e differenziati dei diversi soggetti che si rivolgono al suo servizio.

Solo il riconoscimento delle diverse e molteplici "alterità" può consentire alla scuola dell'autonomia di configurarsi come struttura di servizio e di svolgere nel territorio un ruolo di promozione culturale.

Prof. Michele Passalacqua

Docente comando C.S.A. Agrigento

(articolo pubblicato nel sito www.provveditoratoag.it nel gennaio 2002)